



PATRIZIA GIOIA (A CURA DI)

# Incontrare Panikkar

Un'esperienza  
che cambia lo sguardo

ANCORA

# Incontrare Panikkar

*Un'esperienza che cambia lo sguardo*

a cura di Patrizia Gioia

ANCORA

© 2025 ÀNCORA S.r.l.

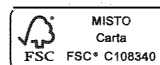
ÀNCORA EDITRICE  
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano  
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66  
editrice@ancoralibri.it  
www.ancoralibri.it

N.A. 6568

ISBN 978-88-514-3083-2

Stampa: Àncora Arti Grafiche Milano

● *Questo prodotto è composto da materiale che proviene da foreste ben gestite certificate FSC® e da materiali riciclati.*



## Indice

<i>Invito alla lettura</i> .....	Pag.	5
<i>Agli Amici visibili e invisibili</i> .....	»	6
<i>Profilo biografico di Raimon Panikkar</i> .....	»	7
Maciej Bielaski		
<i>Noto e ignoto</i> .....	»	9
Romano Madera		
<i>Una straordinaria semplicità</i> .....	»	15
Vivian Lamarque		
<i>Non smettere di parlarci</i> .....	»	17
Roberto Mancini		
<i>L'esperienza della Vita</i> .....	»	19
Michele Botta		
<i>Ricordo di Raimundo Panikkar</i> .....	»	31
Achille Rossi		
<i>Pluralismo e armonia</i> .....	»	33
Filippo Dellanoce		
<i>Il filo d'oro di Panikkar</i> .....	»	35
Antonietta Potente		
<i>Ripensando a Raimon Panikkar, ma anche a María Josefa González-Haba</i> .....	»	42
Luigi Vero Tarca		
<i>Ricordi e pensieri, alcune esperienze con Raimon</i> .....	»	50
Francesco Roat		
<i>Un amico che non ci abbandona</i> .....	»	54
Lucia Bove		
<i>Luci e Ombre</i> .....	»	61
Vito Mancuso		
<i>Incontrando Panikkar</i> .....	»	64

Giancarlo Vianello		
<i>Un itinerario panikkariano</i> .....	Pag.	77
Patrizia Gioia		
<i>La verità può attendere.</i> .....	»	86
Franco Livorsi		
<i>Un ricordo e una riflessione su Panikkar</i> .....	»	88
Antonio Rigopoulos		
<i>Il mio incontro con Raimon Panikkar</i> .....	»	102
Federico Allegri		
<i>Storia di un incontro</i> .....	»	114
Daniele Spero		
<i>Lo sguardo del cuore. Il mio incontro con Raimon Panikkar</i> ..	»	117
Carla Stroppa		
<i>Panikkar. Pensiero d'anima</i> .....	»	129
Mauricio Yūshin Marassi		
<i>Incontrare Panikkar: una difficile esperienza</i> .....	»	138
Dome Bulfaro		
<i>La vita si vive, lasciando ti viva.</i> .....	»	140
Silvana Botassis		
<i>Un incontro che ha indicato una strada.</i> .....	»	150
Fabrice Olivier Dubosc		
<i>Contributo silenzioso</i> .....	»	152
Gianni Vacchelli		
<i>L'esperienza di Panikkar per la «nostra vita»</i> .....	»	153
Wilma Scategni e Giancarlo Vianello		
<i>Jung incontra Panikkar, un'esperienza di teatro archetipico</i> ...	»	161
Paolo Calabrò		
<i>Il compimento di Raimon Panikkar</i> .....	»	171
Francesco Comina		
<i>La pace: ritmo e danza della vita</i> .....	»	179
Anna Piccinini		
<i>Io e Raimon Panikkar</i> .....	»	188
Luciano Mazzoni Benoni		
<i>Vivere giocando con l'aquilone</i> .....	»	192
<i>Al termine del cammino: eredità e promessa</i> .....	»	200
<i>Le voci di questo libro</i> .....	»	201

ANTONIO RIGOPOULOS

*Il mio incontro con Raimon Panikkar*

È con grande piacere che colgo quest'opportunità di rievocare le circostanze del mio rapporto con Raimon Panikkar. Devo l'incontro con il suo pensiero e la sua persona al mio mentore negli studi indianistici, il prof. Mario Piantelli, insigne indologo dell'Università di Torino. Ebbi il privilegio di entrare in contatto con il prof. Piantelli nel 1983 grazie ai buoni uffici del lettore di Lingua hindi dell'Università Ca' Foscari di Venezia, il caro amico dott. Mahesh Jaiswal. Egli l'aveva conosciuto nel 1982, quando giunse nell'ateneo veneziano, giacché Piantelli ebbe a ricoprire l'incarico di docente di Religioni e Filosofie dell'India a Ca' Foscari tra il 1978 e il 1982 e io stesso in quegli anni ebbi modo di ascoltare alcune sue lezioni. Per il tramite di una sua studentessa, Stella Petruzzelli, il prof. Piantelli venne un giovedì pomeriggio anche a casa mia, ove tenne una conferenza sul tema del *guru* e dell'*avatāra* per un gruppo di devoti del maestro Sathya Sai Baba (1926-2011) di Puttaparthi. Era un oratore formidabile e oggi, a distanza di tanti anni, posso dire ch'egli rimane un modello insuperato di scienza indianistica e storico-religiosa.

Accompagnato da Jaiswal, ricordo con quanta trepidazione mi recai all'Università di Milano nell'autunno del 1983, poco più che ventenne, ove sapevo che il prof. Piantelli doveva intervenire a un convegno, per chiedergli la disponibilità a fungere da correlatore della mia tesi di laurea: due anni prima, nel 1981, mi ero infatti iscritto al Dipartimento di Studi Storici della Facoltà di Lettere e

Filosofia di Ca' Foscari, con indirizzo storico-religioso<sup>1</sup>. All'epoca non avevo idea dell'argomento su cui fare la tesi. Sapevo solo che quel che mi interessava erano le religioni e le filosofie dell'India. Il prof. Piantelli fu, al solito, molto generoso: non soltanto accettò di seguirmi per la tesi di laurea – il che era inusuale, non essendo io stato un suo studente e per di più provenendo da altro ateneo – ma mi propose anche seduta stante l'argomento di tesi: una ricerca sulla vita e gli insegnamenti del Sai Baba di Shirdi (m. 1918). Pose quale unica condizione la mia disponibilità a recarmi a Shirdi per una ricerca sul campo, così da poter incontrare e intervistare gli anziani del villaggio che avevano conosciuto il santo<sup>2</sup>. Non avrei potuto chiedere di meglio. Accettai con entusiasmo la sua proposta e fu così che iniziarono per me quattro anni di intenso lavoro e di periodici incontri con il prof. Piantelli nel suo meraviglioso studio di via Arcivescovado a Torino, tappezzato di libri<sup>3</sup>: si trattò di una vera e propria iniziazione agli studi indologici<sup>4</sup>. Rammento che ogni volta che andavo a Torino partivo da Venezia con una grande valigia pressoché vuota poiché sapevo che il professore mi avrebbe prestato decine di testi su cui lavorare... e invariabilmente rientravo a casa carico di volumi.

Fu appunto durante uno di questi incontri, credo nel 1984, che il prof. Piantelli mi mise tra le mani un grosso volume in lingua in-

<sup>1</sup> Mio docente di riferimento e relatore di tesi fu il prof. Franco Michelini Tocci, ebraista, ordinario di Storia delle religioni a Ca' Foscari e mio maestro negli studi religionistici. Allievo di Giorgio Levi della Vida, Michelini Tocci aveva uno spiccato interesse per la mistica e le pratiche contemplative, anche in ottica comparativa.

<sup>2</sup> Mi recai a Shirdi e dintorni per effettuare ricerche sul campo nell'ottobre-novembre 1985. Raccolsi tutte le interviste con i vegliardi di Shirdi, debitamente tradotte in italiano, in una Appendice alla tesi.

<sup>3</sup> Si trattava di una grande casa adibita a studio. Rammento che in un'occasione i ladri tentarono di introdursi e perciò il prof. Piantelli affisse alla porta un avviso con su scritto: «Per i Sig.ri ladri. In questa casa non c'è niente da rubare. Ci sono solo libri».

<sup>4</sup> Discussi la tesi, dal titolo *Un maestro dell'India moderna: il Sāi Bābā di Śīrī. L'uomo, l'ambiente, gli insegnamenti*, il 25 giugno 1987.

glesi di Raimon Panikkar titolato *Myth, Faith and Hermeneutics: Cross-cultural Studies* (Paulist Press, New York-Ramsey-Toronto 1979). Mi spiegò che avrei fatto bene a leggerlo con cura in quanto il Panikkar era un teologo ispano-indiano di notevole spessore e uno studioso di religioni comparate di prim'ordine, in modo particolare relativamente al confronto tra cristianesimo e religioni dell'India. Mi disse che *Myth, Faith and Hermeneutics* era un po' la summa del suo pensiero e che mi sarebbe stato d'ispirazione in una prospettiva comparativa. Scoprii poi che tra Piantelli e Panikkar vi era amicizia e stima reciproca<sup>5</sup>. Piantelli infatti lo conosceva già dalla fine degli anni Sessanta, avendolo incontrato a Torino in occasione della presentazione del volume di Panikkar *Māyā e Apocalisse. L'incontro dell'induismo e del cristianesimo* (Abete, Roma 1966)<sup>6</sup>.

La lettura dei capitoli di *Myth, Faith and Hermeneutics* rappresentò una scoperta entusiasmante: essi contribuirono a consolidare ulteriormente la mia vocazione indologica e storico-religiosa. In questo testo c'è tutto il genio di Panikkar, il fuoco incandescente del suo pensiero ricco di profonde intuizioni e memorabili caratterizzazioni. Penso alla sua concettualizzazione e valorizzazione del mito, alla sua illuminante trattazione dei miti vedici di Prajāpati e Śunahśepa, al suo magistrale affresco di *śraddhā*, la fede/fiducia, quale dimensione costitutiva dell'uomo e da non confondersi con la sfera della credenza, alla bellezza delle pagine su *advaita* e *bhakti*

<sup>5</sup> Un aneddoto raccontatomi da Piantelli merita d'essere ricordato. Egli e Panikkar partecipavano a un convegno ed erano ospiti in un grande albergo a più piani. Piantelli mi disse che nel cuore della notte fu svegliato da delle vibrazioni, dei rimbombi molto forti. Mi fece presente che la sua stanza si trovava in uno dei piani alti dell'edificio. Si rese poi conto che tali vibrazioni erano l'effetto degli esercizi contemplativi – evidentemente comprendenti la rammemorazione di *mantra* quali la *om* – che Panikkar stava praticando nella sua stanza, la quale si trovava molto più in basso, in uno dei primi piani dell'albergo! Oltre che di Piantelli, Panikkar era amico del prof. Stefano Piano, altro insigne indologo dell'Università di Torino.

<sup>6</sup> Si veda il dialogo tra Piantelli e Panikkar in R. Panikkar, *Il messaggio dell'India di ieri al mondo di oggi*, in *Filosofia* 22/1 (1971), pp. 19-21.

ovvero su come la prospettiva filosofica del Vedānta non-dualista e la via dell'amore devoto non si contrappongono ma anzi si intreccino armoniosamente l'una con l'altra.

Tramite Piantelli fui dunque introdotto nell'universo di pensiero panikkariano e, dopo la «rivelazione» di *Myth, Faith and Hermeneutics*, mi misi alla ricerca di altri suoi testi sia in lingua inglese che in traduzione italiana. Ricordo l'impatto che ebbero su di me le letture di *The Unknown Christ of Hinduism: Towards an Ecumenical Christophany* (Revised and Enlarged Edition; Orbis Books, New York 1981), in cui Panikkar mostra tutta la sua raffinatezza teologica e il suo potente afflato mistico, ponendo l'accento sull'ecedenza di Cristo quale seconda persona della Trinità rispetto al Gesù della storia, e di *Il silenzio di Dio. La risposta del Buddha* (Borla, Roma 1985), in cui egli offre una straordinaria interpretazione del silenzio non proposizionale del Buddha volto a tacitare l'istanza metafisica, e lo distingue dal silenzio eloquente dell'apofatismo classico tanto hindū quanto cristiano: una prospettiva ermeneutica che rimane ancor oggi un'acquisizione fondamentale<sup>7</sup>. Ricordo altresì il fascino di un testo quale *Blessed Simplicity: The Monk as Universal Archetype* (The Seabury Press, New York 1982), nel quale Panikkar parla del monaco quale archetipo universale e interpella il lettore alla «sfida di scoprirsi monaco»: contro e oltre ogni pensiero dicotomizzante sacro/profano o religioso/laico, la chiamata a scoprirsi monaco è declinata nell'arena del mondo e non nel chiuso di un convento, nella prospettiva di uno stile di vita di «secolarità sacra». E ancora, in relazione al cosiddetto induismo, grande fu il mio apprezzamento del suo saggio intitolato *Spiritualità indù. Lineamenti* (Morcelliana, Brescia 1975), nel quale egli offre con chiarezza esemplare un affresco della religiosità indiana e delle

<sup>7</sup> Si veda A. Rigopoulos, *Sorrisi e silenzi nell'induismo e nel buddhismo. Dimensioni apofatiche a confronto nella riflessione di Raimon Panikkar*, in *Le pratiche del dialogo dialogale. Scritti su Raimon Panikkar*, a cura di M. Ghilardi – S. La Mendola, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 287-304.

sue principali vie alla liberazione (*mokṣa*) dal ciclo inconcludente e doloroso di nascite e morti (*saṃsāra*): la via dell'azione (*karma-yoga*), la via della conoscenza (*jñāna-yoga*) e la via della devozione (*bhakti-yoga*), magistralmente sintetizzate in quel «Vangelo dell'India» che è la *Bhagavad-gītā*.

Fu così che iniziai a pensare a quanto sarebbe stato bello poter studiare con Panikkar, essere un suo studente. Sapevo infatti che egli insegnava negli Stati Uniti, all'Università della California a Santa Barbara, ove dal 1972 gli era stato affidato l'insegnamento di Filosofia comparata delle religioni<sup>8</sup>. Orbene, nella primavera del 1986 accadde per me l'inimmaginabile: Franco Michelini Tocci, il mio professore di riferimento a Ca' Foscari e il mio relatore di tesi, mi diede il benvenuto a un suo ricevimento presso la Biblioteca di Archeologia a San Polo con le parole: «Vuoi andare a studiare con Panikkar in California?». Ancorché in forma di domanda, il tono della sua voce era fermo, assertivo, e dava per scontata una mia risposta affermativa. Ripresomi dallo stupore, non fu difficile entrare subito in quest'ordine di idee e, dopo averne parlato a casa con i miei genitori quel giorno stesso, tornai da Michelini Tocci per dirgli che sì, certo, sarei stato felicissimo di cogliere quest'opportunità e andare a studiare in California con Panikkar.

In realtà, la cosa non era affatto semplice o scontata: si trattava di una borsa di studio della durata di un anno che consentiva a un massimo di nove studenti delle Università di Padova e Venezia consorziate insieme di recarsi – a partire da settembre 1987 – in una delle sedi della University of California (l'accordo tra le Università prevedeva uno scambio alla pari, con la possibilità per nove studenti californiani di venire a studiare a Padova o Venezia). Presumendo di riuscire a laurearmi in tempo, ossia a giugno 1987, come poi effettivamente accadde, feci dunque domanda per seguire corsi di specializzazione in materie storico-religiose presso il De-

<sup>8</sup> Cf. M. Bielawski, *Panikkar. Un uomo e il suo pensiero*, Fazi, Roma 2013, pp. 207-213.

partment of Religious Studies, Graduate Division, della University of California, Santa Barbara (UCSB). Alla domanda, debitamente motivata<sup>9</sup>, allegai due lettere di raccomandazione scritte da due altri miei docenti californiani, il prof. Marino Berengo, ordinario di Storia moderna, e il prof. Giovanni Miccoli, ordinario di Storia delle Chiese cristiane.

Nei mesi successivi le pratiche concorsuali andarono a buon fine: vinsi la borsa di studio per la UCSB ed entro la primavera del 1987 riuscii a conseguire i necessari attestati di conoscenza della lingua inglese (TOEFL e GRE). Intorno a maggio-giugno 1987 scrissi perciò una lettera a quella che era allora l'assistente ufficiale di Panikkar, la sig.ra Maria del Carmen Tapia, per informare il professore della mia prossima venuta a Santa Barbara e chiedergli la cortesia di volermi accogliere quale suo studente nei *Graduate Courses* che presumevo avrebbe tenuto a partire dal *Fall Quarter* ossia da settembre, come mi risultava aver fatto anche l'anno precedente. Trascorse circa un mese e, poco dopo la mia laurea, ricevetti una risposta da Maria del Carmen Tapia che fu una vera e propria doccia fredda: ella infatti mi informò che il prof. Panikkar era appena andato in pensione e che quindi non avrebbe più tenuto corsi all'Università della California. Inutile dire che ci rimasi malissimo<sup>10</sup>. Mi consolai pensando che comunque avrei potuto studiare con altri storici delle religioni e indianisti di fama, tra cui in particolare il prof. Ninian Smart e soprattutto il prof. Gerald James Larson, autorità mondiale nell'ambito della filosofia indiana e in specie dell'antico sistema

<sup>9</sup> Mi piace ricordare l'aiuto del prof. Michelini Tocci nel redigerla: conservo tuttora la bozza della mia lettera di accompagnamento, con le sue aggiunte e correzioni.

<sup>10</sup> Gli subentrò quale *assistant professor* la giovane indianista ed ebraista Barbara Holdrege, che era al suo primo incarico. Nel settembre 1987 trovai alloggio proprio da lei, affittando una stanza della sua bella casa in 964 West Campus Lane, a Goleta, a due passi dall'oceano e a una decina di minuti di bicicletta dal *campus* della UCSB.

Sāṃkhya. In effetti, era stato proprio il prof. Larson a portare Panikkar a Santa Barbara nel 1972<sup>11</sup>.

A lenire il mio dispiacere contribuì il fatto che un paio di settimane prima di partire per la California ebbi l'opportunità di incontrare Panikkar a un Corso di studi della Pro Civitate Christiana che si svolgeva, come ogni anno, alla Cittadella di Assisi. Fu ancora una volta il prof. Piantelli a segnalarmi la cosa, facendomi presente che entrambi loro – Panikkar e Piantelli – vi avrebbero preso parte e tenuto una relazione<sup>12</sup>. Si trattava del 45° Corso di studi intitolato «Induisti, Buddhisti e Cristiani, una convivialità profetica?» che si svolse nell'agosto del 1987<sup>13</sup>. Rimasi impressionato dall'intervento

<sup>11</sup> Si veda M. Bielawski, *Panikkar. Un uomo e il suo pensiero*, cit., p. 210. I rapporti tra i due furono sempre cordiali e collaborativi, anche se non mancarono le divergenze. Su varie questioni indologiche avevano opinioni differenti e alcuni *graduate students* mi raccontarono di aver assistito ad animate discussioni tra loro. Comunque sia, Panikkar era stimato da tutti in Dipartimento. Ricordo come il prof. Walter H. Capps, che aveva tenuto molti *graduate seminars* insieme a lui, ne parlasse in termini entusiastici rimarcando la sua genialità e straordinaria energia. Ci raccontava come gli studenti che non riuscivano a comprendere appieno quanto Panikkar diceva a lezione si rivolgessero poi a lui per averne chiarimenti o un «riassunto». Già nel 1979, il prof. Capps fu l'organizzatore di un simposio in onore di Panikkar; si veda W. H. Capps, *Toward a Christian Theology of the World's Religions*, in *CrossCurrents* 29/2 (1979), pp. 156-168; 182; <https://www.jstor.org/stable/24458012?seq=1>.

<sup>12</sup> Va sottolineato che Panikkar veniva spesso in Italia, dove aveva molti amici. Vi giunse la prima volta nell'autunno del 1953, quando si trasferì a Roma per intraprendere gli studi alla Pontificia Università Lateranense; si veda M. Bielawski, *Panikkar. Un uomo e il suo pensiero*, cit., pp. 79 ss.

<sup>13</sup> Sia Piantelli che Panikkar parteciparono varie volte ai Corsi di studi alla Cittadella. Ricordo ad esempio la partecipazione di Panikkar al 44° Corso intitolato «Viandanti al crocevia dell'universalità», svoltosi dal 21 al 26 agosto 1986; la partecipazione di Piantelli al 47° Corso intitolato «Religioni al maschile: paura del femminile?», svoltosi dal 22 al 27 agosto 1989; la partecipazione di Panikkar al 48° Corso intitolato «La terra non può attendere», svoltosi dal 23 al 28 agosto 1990 (si veda la sua relazione *Quale offerta di salvezza per il villaggio tecnologico?*; <https://www.arcoiris.tv/scheda/it/4209/>). In occasione della sua partecipazione nell'agosto 1986, Panikkar rilasciò una lunga intervista al giornalista Giovanni Gennari che fu poi pubblicata in un numero speciale della rivista quindicinale *Rocca* col titolo *Occidente in dissolvenza* (45 [1986], n. 20-21, pp. 5-14).

di Panikkar e dal suo carisma, dalla sua semplicità e dal suo senso dell'umorismo. Piantelli, che Panikkar chiamava affettuosamente «Mario»<sup>14</sup>, me lo presentò e rammento la mia gioia e al tempo stesso il mio imbarazzo di giovane studente appena laureato nel trovarmi di fronte a questo celebre studioso. Panikkar fu molto gentile. Mi confermò che effettivamente era appena andato in pensione dalla UCSB e tuttavia mi rincuorò dicendo che aveva ancora casa a Santa Barbara e che senz'altro contava di ritornarvi per dei periodi<sup>15</sup>. Mi promise che avremmo potuto tenerci in contatto tramite Maria del Carmen Tapia.

Partii per Santa Barbara il 4 settembre 1987<sup>16</sup> e mi piace ricordare che oltre a me scelse la stessa destinazione un altro vincitore della borsa di studio, l'amico Stefano Predelli, che si era laureato in Filosofia a Ca' Foscari con una tesi sul pensiero di Ludwig Wittgenstein (1889-1951): io mi accasai al Department of Religious Studies ed egli si accasò presso il Department of Philosophy della UCSB. Mi trovai subito a meraviglia, in modo particolare con il prof. Gerald James Larson: i corsi erano di alto livello e potei lavorare con profitto sul perfezionamento della lingua sanscrita

<sup>14</sup> Di Piantelli, Panikkar conosceva soprattutto la monografia *Śaṅkara e la rinascita del brāhmanesimo* (Esperienze, Fossano 1974). In quest'opera, pietra miliare per la conoscenza del grande maestro Śaṅkara (VIII sec. d.C.) nel nostro paese, Piantelli cita Panikkar in due luoghi, una volta in parte criticandolo e una volta approvandolo: «Il Panikkar vede assai bene quando rileva che il *Brahman* dell'*Advaita* è senza relazioni con sé stesso, ma ciò non significa, com'egli ne conclude, che esso sia perciò inesistente e inconscio "anche a sé stesso"» (*ivi*, p. 134). Qui il riferimento è a R. Panikkar *Māyā e Apocalisse*, cit., p. 342. E ancora: «Il Panikkar mette bene in rilievo come ad occhi indiani "l'ascetismo è ascetismo soltanto quando quello a cui tu rinunci è una cosa per la quale non è una pena rinunciarvi"» (M. Piantelli, *Śaṅkara e la rinascita del brāhmanesimo*, cit., p. 167). Qui la citazione è tratta da R. Panikkar, *Il messaggio dell'India di ieri al mondo di oggi*, cit., p. 14.

<sup>15</sup> La casa di Panikkar si trovava nell'incantevole cittadina di Montecito, parte della contea di Santa Barbara, in Hot Spring Road.

<sup>16</sup> Ricordo con esattezza la data in quanto era il giorno del mio compleanno: compivo venticinque anni.

e sui testi dei sistemi filosofici del Sāṃkhya e dello Yoga. Fui talmente entusiasta di quest'esperienza che, trascorsi i dodici mesi della borsa di studio, feci domanda per restare alla UCSB quale *graduate student* e così continuare i miei studi indianistici sotto la guida del prof. Larson, in vista del conseguimento di un *Master of Arts* (MA) e poi di un *Doctor of Philosophy* (PhD), un dottorato di ricerca. La *Faculty* accettò la mia domanda e fu così che rimasi a Santa Barbara continuativamente circa tre anni, sino al 1990 – riuscii a mantenermi fungendo da assistente (*teacher assistant*) in corsi *undergraduate*<sup>17</sup> – e poi tornandovi nel 1994, quando infine discussi la mia tesi di dottorato<sup>18</sup>. Furono anni di formazione molto intensi, arricchiti da incontri con indianisti e *visiting scholar* provenienti da tutto il mondo e avendo il privilegio di poter studiare in una splendida biblioteca. Mi sono più volte trovato a benedire la «spinta» datami da Michelini Tocci a recarmi a Santa Barbara: il desiderio di studiare con Panikkar aveva infatti funto da «esca», e senza quella motivazione non avrei mai preso in considerazione l'idea di andare in California.

Panikkar fu di parola e tra il 1988 e il 1990 ritornò a Santa Barbara per periodi più o meno lunghi. Venutone a conoscenza, ne approfittai per poterlo incontrare<sup>19</sup>. In particolare, ebbi l'opportunità di partecipare a dei ritiri di meditazione da lui diretti nei quali, in un'atmosfera di silenzio, ci guidava nella pratica e il mattino e

<sup>17</sup> Fui *teacher assistant* in tre corsi *undergraduate*: quelli dei professori Gerald J. Larson, Walter H. Capps e Robert S. Michaelsen.

<sup>18</sup> Conseguii il Master nel 1989, con la tesi *The Avyākatāni and the Catuṣkoṭi Form in the Pāli Sutta Piṭaka* (relatori prof. Gerald J. Larson, prof. Ninian Smart, prof. Barbara Holdrege), e il PhD nel 1994, con la tesi *Dattātreyā: The Immortal Guru, Yogin, and Avatāra. A Study on the Transformative and Inclusive Character of a Multi-Faceted Hindu Deity* (relatori prof. Gerald J. Larson, prof. Ninian Smart, prof. Barbara Holdrege).

<sup>19</sup> Panikkar continuò a intrattenere rapporti con il Department of Religious Studies della UCSB anche negli anni Novanta. Ancora nel 1999, partecipò come relatore a un simposio sul buddhismo tibetano, *Life in Traditional Tibet*, con i professori Robert Thurman, Rebecca French e Allan Wallace.

la sera commentava brani evangelici offrendo vari insegnamenti e spunti di riflessione. Nel contesto di questi ritiri, ricordo in particolare le sue celebrazioni eucaristiche che erano specialmente coinvolgenti. Per citare lo stesso Panikkar: «Ogni Messa deve essere un'esperienza di vita o di morte. Ogni Messa se non è un atto magico non si sa come finisce, come il sacrificio di Abramo [...] non si sa come finisce, altrimenti non lo si potrebbe definire vero sacramento».<sup>20</sup> Relativamente alle sue conversazioni con me e altri studenti, mi sono rimaste specialmente impresse le sue parole che l'empatia e l'osservazione partecipante non siano sufficienti alla conoscenza dell'altro giacché siamo piuttosto chiamati a *diventare* l'altro. Alla nostra obiezione che diventare l'altro fosse impossibile, Panikkar replicava che fosse nostro dovere osarlo, assumendoci il rischio di «morire a noi stessi». Ci rivolgeva un appello a non rimanere prigionieri di un approccio solo razionale, intellettuale, ma di vivere con coraggio sapendoci aprire alle altre dimensioni costitutive dell'umano. Ci insegnava che se l'uomo è certo «singolare», egli nondimeno è chiamato a essere «plurale»: vi era in lui al tempo stesso una difesa dell'irriducibile specificità di ogni uomo e tradizione spirituale – riecheggiante il suo insegnamento sul pluralismo radicale – e al contempo l'esigenza della realizzazione di un'effettiva concordia (contro ogni omogeneizzazione o sincretismo) tra gli esseri umani e le diverse fedi. Ripensandoci a distanza di anni, penso che alla radice di questi insegnamenti di Panikkar vi fosse la sua concezione trinitaria e quella che lui chiamava la «realità cosmoteandrica», ovvero il primato della relazione – i.e. dell'amore – contro ogni tentazione riduzionistica giacché Dio non può mai essere ridotto a una cosa, a una sostanza, a un essere.

Rientrato in Italia e iniziata negli anni Novanta la «gavetta» a Ca' Foscari quale professore a contratto, borsista post-dottorale, etc., ho mantenuto i contatti con Panikkar anzitutto scrivendogli

<sup>20</sup> G. Gennari, *Occidente in dissolvenza*, cit., p. 6.

e inviandogli copia dei miei lavori<sup>21</sup>. Negli anni, ho continuato a leggere i libri che via via veniva pubblicando, sia in inglese che in italiano, e mi sono speso per far conoscere i suoi insegnamenti con presentazioni pubbliche delle sue opere<sup>22</sup> e seguendo alcuni giovani studiosi nell'elaborazione di tesi e saggi sul suo pensiero<sup>23</sup>. Panikkar ha continuato a venire regolarmente nel nostro paese e nei primi anni Duemila ricordo diversi suoi incontri a Venezia: ad esempio, in dialogo con Massimo Cacciari presso la Fondazione Levi, e in dialogo con Emanuele Severino presso la Facoltà di Architettura, sempre contraddistinti da una folta partecipazione di pubblico<sup>24</sup>. Ho anche avuto il privilegio di essere in conversazione con lui in due occasioni: la prima volta l'8 marzo 2004, presso la

<sup>21</sup> In particolare, ricordo di avergli inviato i miei primi libri: *The Life and Teachings of Sai Baba of Shirdi* (State University of New York Press, Albany 1993) e *Dattātreyā: The Immortal Guru, Yogin, and Avatāra. A Study of the Transformative and Inclusive Character of a Multi-Faceted Hindu Deity* (State University of New York Press, Albany 1998).

<sup>22</sup> Tra le molte iniziative, ricordo la presentazione del volume *Pace e disarmo culturale* organizzata dal Centro Studi Maitreya presso il Centro Candiani di Mestre il 10 dicembre 2003; la presentazione de *Il Cristo sconosciuto dell'induismo*, organizzata dal Centro Studi Maitreya e dalla Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace presso la Libreria Mondadori di Venezia il 6 dicembre 2004; la conferenza intitolata «Introduzione al pensiero teologico di Raimundo Panikkar», svolta presso l'Aula C di San Sebastiano, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, l'8 marzo 2005; la presentazione di *Pellegrinaggio al Kailāsa*, svoltasi presso lo Spazio Eventi della Libreria Mondadori di San Marco a Venezia, il 30 ottobre 2007; la partecipazione al convegno «Raimon Panikkar tra memoria e progetto: verso una mistica dialogale», con la relazione «Il mio incontro con il pensiero e la persona di Raimon Panikkar», svoltosi al Centro Scalzi di Venezia il 26 gennaio 2011.

<sup>23</sup> Mi piace menzionare il bel libro di Sonia Calza, *La contemplazione. Via privilegiata al dialogo cristiano-induista. Sulle orme di J. Monchanin, H. Le Saux, R. Panikkar e B. Griffiths*, Paoline, Milano 2001.

<sup>24</sup> Se non ricordo male, l'incontro tra Panikkar e Cacciari si svolse nel 2001, non molto tempo dopo che a Panikkar era stato conferito il Premio Nonino, mentre l'incontro tra Panikkar e Severino si svolse il 9 marzo 2004. A Venezia, Panikkar fu anche ospite del Centro Studi Maitreya e della Fondazione Venezia per la Ricerca sulla Pace – di cui fu consigliere scientifico – presso i quali tenne alcune conferenze tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila.

Sala Convegni di Villa Manin a Passariano (Udine), sul tema «Le vie dell'Oriente. Epifania del divino: la realtà cosmoteandrica», nell'ambito dell'iniziativa «Alle radici dell'esperienza religiosa: incontri con i maestri del nostro tempo», organizzata da don Nicola Borgo; la seconda volta il 5-7 maggio 2008, con la partecipazione all'indimenticabile Convegno internazionale «Mysticism, Fullness of Life: Homage to Raimon Panikkar», organizzato dall'Università Ca' Foscari in collaborazione con il Centro Studi Maitreya. All'Auditorium di Campo Santa Margherita, tenni alla sua presenza la relazione «Osservazioni sul non-dualismo śāṅkariano nel pensiero di Raimon Panikkar», ed ebbi poi l'onore di discuterne con lui<sup>25</sup>.

In conclusione, la mia vita è stata «karmicamente» segnata dall'incontro con Raimon Panikkar, tanto *in praesentia* quanto *in absentia*. A lui devo molto, sia dal punto di vista intellettuale che spirituale. Possedeva un carisma straordinario e una grande generosità, un grande cuore. Si può dire che incarnasse ciò che insegnava, poiché lo esemplificava con il suo stile di vita. La sua *levitas*, di cui era emblema il magnifico sorriso, era consustanziale alla sua *gravitas*: egli fu indubbiamente un *guru*, un maestro, ancorché abbia sempre rifiutato d'essere considerato tale.

<sup>25</sup> Cf. A. Rigopoulos, *Osservazioni sull'a-dualismo śāṅkariano nel pensiero di Panikkar*, in *I mistici nelle grandi tradizioni. Omaggio a Raimon Panikkar*, a cura di M. Carrara Pavan, Jaca Book, Milano 2009, pp. 185-201.